



SENATO DELLA REPUBBLICA

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA DINAMICA DEI PREZZI DELLA FILIERA
DEI PRODOTTI PETROLIFERI, NONCHE' SULLE RICADUTE CHE IL
RINCARO DEI COSTI DELL'ENERGIA ELETTRICA E DEL GAS PRODUCE
SUI REDDITI DELLE FAMIGLIE E SULLA COMPETITIVITA' DELLE
IMPRESE**

COMMISSIONE INDUSTRIA, COMMERCIO E TURISMO

Roma, 4 marzo 2009

L'audizione di oggi permette a Confesercenti di dare il proprio contributo e di esprimere il proprio punto di vista sulla situazione vissuta da migliaia di PMI in merito alle recenti dinamiche inflazionistiche, con particolare riferimento ad input importanti per il processo produttivo come l'approvvigionamento energetico.

Premessa: la crisi in atto e l'impatto sulle PMI dei servizi

L'economia italiana sta attraversando la peggiore crisi dal dopoguerra ad oggi. Neanche nelle recessioni del 1975 e del 1993 si erano raggiunti gli stessi livelli di riduzione della crescita e di durata. Questa crisi, iniziata sul finire del 2008, durerà ancora 1 o 2 anni (secondo il FMI anche nel 2010 ci sarà una crescita negativa del nostro PIL). E' comunque il primo episodio recessivo che durerà più di un anno. Nel 2008 dovremmo aver registrato una crescita negativa compresa tra -0,5 e -0,8%, quest'anno la riduzione del prodotto sarà compresa tra il 2 ed il 2,5%.

Sul fronte dell'inflazione, invece, il 2009 si annuncia all'insegna di una decisa decelerazione guidata ulteriormente dai prezzi energetici, dalla stabilizzazione dei prezzi dei generi alimentari e dalla recessione attesa dei consumi che contribuirà a calmierare i prezzi dei servizi privati. A metà del prossimo anno potrebbe raggiungersi un nuovo minimo storico per l'inflazione.

La crisi dei consumi impatta immediatamente sulle vendite del commercio al dettaglio, con punte particolarmente acute per gli esercizi di piccola dimensione: la diffusa incertezza sulla durata della fase recessiva, le crescenti preoccupazioni sull'evoluzione del mercato del lavoro, il forte aumento dell'inflazione al consumo interrottasi solo sul finire dell'estate, le conseguenze sulla ricchezza delle famiglie condizionata dalle vicende finanziarie e di borsa, hanno chiaramente influenzato le decisioni di spesa delle famiglie. **Le vendite negli esercizi di piccole dimensioni nel 2008, al netto dell'inflazione, hanno infatti subito una riduzione del 5%.**

La profondità della crisi in atto è testimoniata poi dal dato preoccupante del saldo relativo alle imprese nate e morte. **Il 2008 si è chiuso con un saldo negativo di poco meno di 40.000 imprese nell'intero comparto del commercio (dettaglio e ingrosso). In termini occupazionali, ciò sta a significare circa 100.000 posti di lavoro in meno, tra titolari, collaboratori e dipendenti.**

L'Italia, come altri paesi, ha messo in atto un Piano anticrisi, che comprende interventi a sostegno delle famiglie, delle imprese ed è in parte affidato alla realizzazione di opere pubbliche.

L'ammontare delle risorse previste è insufficiente per sostenere la ripresa dei consumi e dell'attività produttiva.

Anche le misure fiscali sono parziali e principalmente indirizzate alle imprese di grandi dimensioni. Manca in sostanza un piano di sostegno per le PMI.

Si stanno acuendo in maniera molto seria le problematiche relative alla disponibilità di credito.

Inoltre, permane una inaccettabile disparità di trattamento fra contribuenti che chiediamo sia rimossa: con norme e provvedimenti di sapore medioevale si sanzionano i commercianti con la chiusura della attività. Per le stesse infrazioni per professionisti e attività di produzione si applicano solo sanzioni pecuniarie. Alla grande distribuzione si consente l'invio telematico dei corrispettivi e la si esonera dall'emissione dello scontrino fiscale. Per le piccole e medie imprese la norma che prevedeva l'invio telematico dei corrispettivi è stata abrogata!!!

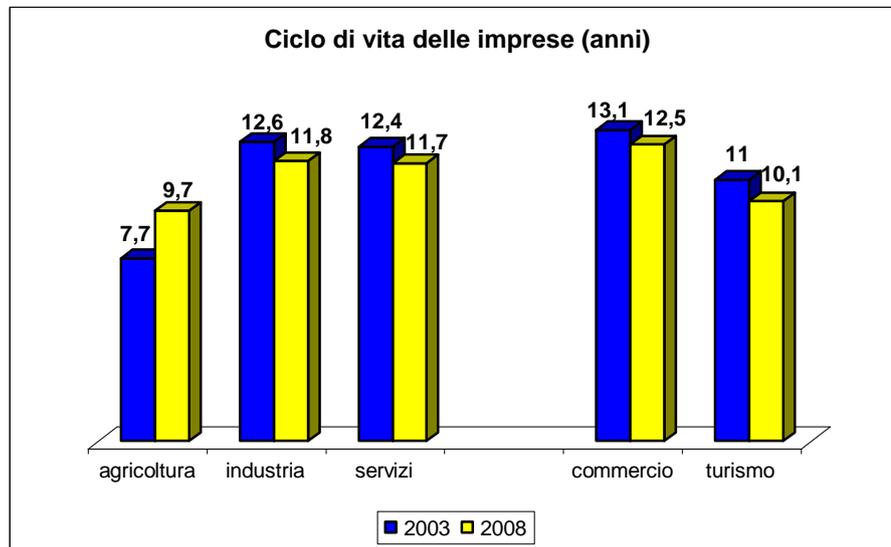
E' allo studio una revisione congiunturale e speciale degli studi di settore. Le associazioni di categoria hanno ottenuto un primo successo formale dall'inserimento di questo principio nel provvedimento anti-crisi. Si tratterà ora di effettuare i passi concreti perché l'applicazione concreta (per la prima volta dall'istituzione di questo strumento) sia ispirata da quei criteri di flessibilità anche verso il basso che si rendono necessari in seguito al peggioramento delle condizioni economiche.

Per l'oggi e per il futuro si pone un serio problema su come consolidare il tessuto delle PMI. Il mondo delle imprese si sta velocemente trasformando. Diminuiscono le imprese individuali, si

accorcia il ciclo di vita delle imprese in modo preoccupante, tante nuove imprese a titolarità "straniera".

Alle nascenti "agenzie per le imprese" deve essere affidato un ruolo più importante di tutoraggio ed assistenza alle nuove imprese, almeno nel primo biennio di attività.

Così come va favorita la informatizzazione e la modernizzazione, indirizzo e-mail obbligatorio da subito e bonus fiscale per la dotazione tecnologica iniziale.



Le problematiche degli alti costi energetici

Negli ultimi anni spesso si è lamentato che l'elevato costo dell'energia elettrica che le imprese si trovano a sostenere possa aver contribuito al deterioramento della competitività del nostro paese: in effetti nei confronti internazionali i prezzi dell'energia elettrica risultano superiori di circa il 30% a quelli dei nostri partner dell'Unione Europea.

In generale le più penalizzate appaiono le piccole e medie imprese che per dimensione e volumi trattati sostengono costi sensibilmente superiori. L'INDIS, organismo specializzato dell'Unioncamere, e la Camera di Commercio di Milano hanno promosso la realizzazione di un'indagine sui profili di consumo e sui costi dell'energia elettrica pagati dalle imprese.

L'incremento dei costi tende a decrescere all'aumentare della classe di consumo, si passa da una crescita superiore al 20% per le imprese che consumano meno di 300 MWh/anno ad un aumento del 14% registrato dalle imprese rientranti nelle ultime classi di consumo.

La bolletta dunque è aumentata di più per i piccoli consumatori che per i grandi.

Il costo totale della bolletta è aumentato del 20%; il 40% di questo aumento è ascrivibile ai costi di generazione che salgono del 15%, ma a registrare la maggior crescita sono i corrispettivi a copertura dei costi del sistema elettrico, ossia le componenti¹ A e UC.

La restante parte dell'aumento è ascrivibile all'innalzamento dell'imposizione fiscale, dal 2005 al 2007 l'aliquota dell'addizionale provinciale è salita da 0,93 centesimi di euro/kWh a 1,136 centesimi.

¹ Le componenti A, individuate dal legislatore, sono a copertura degli oneri sostenuti nell'interesse generale del sistema elettrico (smantellamento delle centrali nucleari, incentivi alla produzione di energia da fonti rinnovabili, regimi tariffari speciali a favore di specifici utenti o categorie d'utenza, attività di ricerca e sviluppo, costi sopportati dalle imprese elettriche che non sarebbero recuperabili nel mercato liberalizzato). Le componenti UC, individuate dall'AEEG, coprono gli squilibri dovuti al funzionamento del sistema elettrico (distribuzione e trasmissione, miglioramento della qualità e continuità del servizio, integrazione dei ricavi riconosciute alle imprese elettriche con clienti limitati).

Inoltre, poiché l'imposta sul valore aggiunto grava sulla somma di tutte le voci, comprese quelle relative all'imposta erariale e all'imposta addizionale, anche questa imposta ha contribuito alla crescita del costo finale.

E' opportuno ricordare che l'imposta sul valore aggiunto ha un'aliquota del 10% per le attività manifatturiere e al 20% per le altre tipologie di attività (come quella commerciale).

Quindi l'aumento del costo finale della bolletta per le imprese non riflette solamente le forti tensioni che si sono manifestate negli ultimi anni sui mercati internazionali dei combustibili utilizzati nella generazione elettrica, ma anche altri fattori relativi agli oneri generali del sistema.

A subire l'incremento di queste voci generali sono state le imprese con bassi consumi, che non hanno mai cambiato fornitore: nella classe di consumo fino a 300 MWh/anno più del 50% delle imprese hanno dichiarato di approvvigionarsi sul mercato tutelato, nella fascia di consumo successiva la percentuale già scende al 15%. **Va ribadito che in questa classe di consumo si colloca circa il 70% delle imprese italiane.**

Anche **l'incremento della tassazione colpisce le piccole imprese in maniera più incisiva:** l'imposta addizionale grava solo sui primi 200MWh di consumo mensile mentre oltre tale soglia scatta l'esenzione dall'imposta. L'imposta erariale invece ha un'aliquota pari a 0,31 centesimi di euro dovuta sui consumi di energia fino al limite di 1,2GWh di consumo al mese, oltre tale soglia scatta l'esenzione totale.

Inoltre permane una sperequazione tra servizi e manifatture per quanto riguarda l'aliquota IVA applicata, che è del 10% nel comparto industriale.

Il mercato libero e i risparmi conseguibili

Attualmente stimiamo che circa il 30-40% delle imprese italiane usufruisca del mercato libero dell'energia elettrica.

Per il piccolo consumatore il risparmio di costo sulla bolletta per l'approvvigionamento al mercato libero si aggira intorno all'8-10%%.

Chiaramente, in un mercato totalmente liberalizzato un limite per le PMI può essere quello di non disporre delle competenze e del supporto tecnico necessario a confrontarsi con le complesse logiche che governano i mercati dell'energia. Vi è dunque un deficit culturale da colmare in mercato come quello dell'energia elettrica che sta conoscendo profonde trasformazioni e dove sono necessari dei riferimenti per orientarsi tra le diverse offerte commerciali.